



Stuart Hall, padre del multiculturalismo

Il sociologo inglese di origine giamaicana Stuart Hall, considerato uno dei padri del multiculturalismo e uno dei massimi teorici dei «cultural studies», è morto a Londra all'età di 82 anni. Hall è ritenuto lo studioso che meglio ha saputo coniugare marxismo e ricerche sulla comunicazione di massa.

Il caso Sifar all'Archivio

I documenti del processo verranno presentati domani

L'istituzione è depositaria della documentazione giuridica dei tribunali. Vitale far diventare fonti storiche carte come il processo Moro

STEFANIA MICCOLIS

IL 13 FEBBRAIO NELLA SALA ALESSANDRINA DEL COMPLESSO DI SANT'IVO ALLA SAPIENZA, VERRÀ PRESENTATO L'ULTIMO VERSAMENTO (LA CONSEGNA DEL MATERIALE) che l'Archivio di Stato ha ricevuto dal presidente del tribunale ordinario di Roma Mario Bresciano: il processo per diffamazione del 1967-1968 contro «L'Espresso», il suo direttore Eugenio Scalfari e il giornalista Lino Jannuzzi per le inchieste giornalistiche sul caso Sifar. Parteciperanno Scalfari e l'attuale direttore dell'«Espresso» Bruno Manfellotto, gli storici Mimmo Franzinelli e Miguel Gotor, il direttore generale degli Archivi, Rossana Rummo, e il direttore dell'Istituto, Eugenio Lo Sardo. Michele Di Sivo storico e archivistica dell'Archivio di Stato ha studiato le carte del processo, e spiegherà il contesto del versamento. Si tratta di un piccolo processo - il materiale è poco, ma molto interessante; la questione che pose all'epoca fu notevole: la scoperta del Piano Solo, quello che «L'Espresso» definì allora un tentativo di colpo di Stato (il piano repressivo del generale Giovanni De Lorenzo, ex capo del Sifar, il servizio segreto militare italiano, pensato nel 1964 su sollecitazione del presidente della Repubblica Antonio Segni, per un governo aperto ai militari); «fu di grande importanza storica, un pezzo di storia del giornalismo». Il numero de *L'Espresso* incriminato, dal titolo «Complotto al Quirinale» che fa parte degli atti dell'indagine con le sottolineature del pubblico Ministero Vittorio Occorsio è stato restaurato d'urgenza, proprio per presentarlo. «Se non ci fosse stato nessuno, la documentazione sarebbe andata persa: l'abbiamo salvata dal macero».

Non tutti lo sanno, ma l'Archivio di Stato è istituzionalmente il depositario della documentazione giuridica dei tribunali. Bisognerebbe aspettare 40 anni prima del versamento, ma la magistratura stessa, considerata l'importanza storica della documen-

tazione successiva agli anni 70, lo autorizza prima del tempo; è da circa due o tre anni che si sta lavorando ad una serie di accordi e convenzioni per far diventare fonti storiche queste carte. La nostra storia è segnata profondamente da atti processuali della massima importanza soprattutto a partire dalla seconda metà del '900, stragi, corruzioni, terrorismo, vicende determinanti degli anni 70, 80 e 90: «vuol dire processo Moro, attentato al Papa, processo banda della Magliana, insurrezione armata contro i poteri dello Stato».

L'Archivio di Stato nel 2011 ha acquisito formalmente tutta la documentazione della Corte d'Assise di Roma fino al 1990. «Questo delle carte giudiziarie - spiega Michele Di Sivo - è un problema nuovo: se non si conservano, non si studiano e non si preparano per la ricerca storica non avremo più la memoria storica di questo Paese. Dalla fine degli anni 60 in poi l'attività giuridica in Italia si è decuplicata. Con tale iperproduzione, c'è contrariamente una riduzione del personale in grado di elaborarla. Le carte non vanno salvate solo formalmente, ma anche fisicamente, e devono essere gestite. Non siamo dei depositi, ma studiosi, e prepariamo le carte per gli studi storici; per farlo occorrono persone capaci e sedi nelle quali curare la documentazione. Tra poco non ci sarà più nessuno in grado di curarla a causa delle restrizioni economiche, con il rischio di una paralisi». «Credo che tagliare la storia del paese costi molto di più che tagliare tre o quattro stipendi. Il costo del taglio è superiore al taglio del costo. Se il paese non salvaguarda la sua memoria, non salvaguarda più nulla di se stesso».

Di Sivo ritiene che questo lavoro debba essere fatto da studiosi che fanno parte dell'amministrazione dello Stato, sia per una serie di problemi relativi alla riservatezza dell'informazione, sia perché si tratta di patrimonio dello Stato e di grande sensibilità. Poi c'è un problema di continuità. Questo è un lavoro che si impara negli anni. E poi con grande amarezza spiega che non è mai successo dall'unità d'Italia che una persona di 55-56 anni (la sua età) fosse uno dei più giovani studiosi e funzionari dell'amministrazione. Questo significa che non c'è possibilità di trasmettere conoscenze a chi entra nell'Archivio di Stato da giovane. È dunque necessario presentare le carte di questo processo, sperando che venga data loro una certa attenzione e l'importanza storica che si meritano.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



I primi tredici anni di «Liberi Tutti» e la festa de l'Unità

Anche questa rubrica celebra il compleanno con i lettori. Che ci scrivono per dire: «Con voi non siamo più soli»

«MIO FIGLIO È GAY, IL TUO?»: CON QUESTO TITOLO IN APERTURA DI PAGINA NEL LUGLIO DEL 2001 IL NOSTRO GIORNALE INAUGURÒ LA RUBRICA LIBERI TUTTI. Oggi che l'Unità compie Novanta anni festeggiamo insieme ricordando anche i nostri tredici e segnalando luci, ombre, pericoli. Un titolo è come un nome proprio, ti identifica. L'articolo intitolato «Mio figlio è gay, il tuo?» raccontava le storie dei genitori di lesbiche e gay e dichiarava a voi lettori il significato del nostro lavoro. Auspicava una nuova stagione di libertà, la libertà dei diritti civili, ma anche quella che consiste nel poter dire di sé che è la base della più ampia libertà di espressione. Annunciava i nostri desideri. Allora vi abbiamo detto: vogliamo che un giorno si arrivi a dire con serenità e senza dare nulla per scontato l'orientamento sessuale dei propri figli, etero o gay. Vogliamo che ciascuno manifesti il proprio modo di essere e di amare senza sussulto o rossore, senza provocare ostilità. Senza aver compiuto scelte fondamentali di vita solo per assecondare le aspettative altrui. Vogliamo - appunto - essere «liberi tutti».

Per raggiungere questo obiettivo occorre e occorre corrodere l'azione letale dei pregiudizi.

I pregiudizi funzionano da killer della comunicazione, sbarrano strade, tracciano un bivio mentale a tutela della paura delle differenze: o sei normale o non lo sei. La libertà sfugge a tale opposizione e cerca la varietà. Ha la forza di trasformare in sfida creativa la chiamata della paura. Sappiamo che i pregiudizi mortificano, non solo perché fanno scottare la censura nel discorso comune, creando arbitrarie gerarchie di valori, di doveri, di diritti, ma anche perché rafforzano il nemico interno che alimenta disistima, paura, vergogna in chi è oggetto di attacchi ora espliciti ora subdoli. Liberi tutti, al contrario, dà valore raccontando le vite non viste di chi è recluso nel «carcere» del biasimo solo perché ama e si unisce sessualmente in modo inatteso. Narando le vostre - e le nostre - vite abbiamo detto: voi esistete. Di recente, ad esempio, abbiamo scritto del natale di molte lesbiche e gay le cui identità non vengono mai nominate, che sono annessi in famiglia con la maschera da etero e in quanto tali ritenuti «normali». Abbiamo scritto anche dei natali «differenti».

In questi 13 anni mi è capitato spesso di sentirmi dire: «Voi mi avete salvato la vita. Sfoglio l'Unità e trovo una pagina dove si parla di me in mezzo alle altre. Scrivete di realtà autentiche e non dette, di sogni e di desideri. Grazie a «liberi tutti» ho parlato di me ai miei familiari e colleghi». Frasi che confermano la bontà del nostro obiettivo: dare la forza di non imboccare la strada del farsi vittima.

Dopo 13 anni le parole orientamento sessuale e identità di genere, lesbica, gay, trans, ricorrono nei media. Ne siamo soddisfatti anche per la scommessa fatta nel 2001. In questi anni *Liberi tutti* è stata premiata due volte dalla Commissione europea perché si distingue «dal coro discriminatorio dei media italiani» (segnale del molto che resta da

fare); è diventata riferimento per progetti di sensibilizzazione realizzati sulla spinta dell'Ue e di realtà locali illuminate; alcuni giornali, soprattutto stranieri, hanno inaugurato nei siti sezioni simili. La politica, nei momenti caldi, considera i diritti civili una questione fondamentale. Il tema si è imposto. Ma non abbiamo raggiunto la meta. La storia non procede in modo lineare. Il nostro paese è bloccato, le speranze accese si sono mostrate troppo illusioni.

C'è una ventata ultraconservatrice che va gonfiandosi in Europa, e non solo, mettendo insieme razzismo, omofobia, antisemitismo, odio di genere. La corruzione economica svisciva le operazioni culturali. Non solo, «libertà» oggi cosa vuol dire? Se non elaboriamo a fondo la tentazione di perdere la libertà come abbiamo fatto durante il fascismo rischiamo di caderci ancora e ancora. Dopo un mio articolo sull'appello dei premi Nobel contro le leggi anti-gay in Russia, ho ricevuto per la prima volta una lettera di questo tenore (firmata): «Neanche cento premi Nobel insieme a tutto il mondo politico internazionale hanno alcun diritto di giudicare Putin per la sua decisione di proteggere il Paese da questo fenomeno deleterio. Lei per esempio vorrebbe aver un figlio che convivesse con un altro uomo? Non credo. E non si tratta di omofobia ma di buon senso». Non vi pare, cari lettori, che il titolo «mio figlio è gay, il tuo?» sia oggi più attuale che mai? Che interpreti in tempi mutati il significato gramsciano di «educazione»? Buon compleanno Unità.

«RITRATTI DI POESIA»

Zagajewski, narratore di versi

Una grande occasione che offre la rassegna «Ritratti di Poesia», organizzata dalla Fondazione Roma e giunta quest'anno all'ottava edizione, è di incontrare stasera a Roma (Tempio di Adriano, Piazza di Pietra) un geniale poeta polacco, Adam Zagajewski. Tutti i lettori di poesia conoscono ormai Wislawa Szymborska, e vale la pena conoscere anche Zagajewski, straordinario narratore in versi. Riesce a far entrare tutto nella sua poesia, piccole e grandi cose; riesce a dare del tu a Schubert e a cavare spunti «dalla vita degli oggetti», come recita il titolo di una sua raccolta. Zagajewski riceverà il Premio internazionale Fondazione Roma, assegnato anche a Giampiero Neri, appartato poeta lombardo dall'ormai lungo percorso. Sono molti i poeti che animeranno la giornata di oggi: dall'autore cinese esiliato Yang Lian a esponenti della poesia russa, polacca, brasiliana (Marcia Teophilo, italiana di adozione), marocchina, vietnamita, cilena, fino al folto drappello di italiani. Qualche nome: Maria Grazia Calandrone, Elio Pecora, Valerio Magrelli, Lidia Riviello, Plinio Perilli, Biancamaria Frabotta, Mario Benedetti, Lello Voce. Uno spazio sarà dedicato anche al «nostro» Marco Petrella, autore delle suggestive recensioni a fumetti che escono ogni venerdì sull'Unità. P.D.P.